

VANITY Stem

Ispiratevi a **MARIE CURIE**

Il vero **EMPOWERMENT** passa per meritocrazia e competenze. Tradotto, significa cominciare piani educativi che favoriscano la formazione scientifica delle ragazze. Parola di **Diana Bracco**

di
VERONICA BIANCHINI

foto
ALBERTO RAMELLA

Presidente e ceo del Gruppo Bracco, e da poche settimane anche Women Empowerment Ambassador di B20 di Confindustria, **Diana Bracco** da anni si batte per aiutare le donne a emergere. Anche perché le difficoltà le conosce. «Quando fui eletta presidente di Federchimica e, in seguito, di Assolombarda», spiega, «mi ci vollero molta pazienza e tenacia perché era un ambiente poco abituato ad avere una donna al vertice».

Quali sono le regole da scrivere per dare più spazio alle donne?

«Per me le donne rappresentano un formidabile motore di sviluppo in tutto il mondo, perché hanno qualità vincenti come l'intuito, la tenacia, la disponibilità all'ascolto, la concretezza, la voglia di non smettere mai di imparare. Sul potenziale delle donne tutti devono quindi investire, impegnandosi nella lotta contro ogni tipo di condizionamento e discriminazione. Dobbiamo puntare sulle competenze: il vero *empowerment* passa per meritocrazia e *skills*, ossia competenze. Il che significa cominciare con piani educativi che partano dalla formazione primaria e giungano a quella superiore, dove occorre favorire la formazione scientifica delle ragazze. A questo obiettivo mirano anche le misure a favore dell'imprenditoria femminile, della libera scelta della maternità e, nel campo dell'istruzione, le politiche che favoriscono in particolare l'accesso da parte delle donne



DIANA BRACCO
È presidente e amministratore delegato del Gruppo Bracco.

all'acquisizione di competenze "stem". La ricerca, infatti, è la chiave del futuro».

A quale donna dedicherebbe una piazza o una via di una delle nostre città?

«Sicuramente a Marie Curie, l'unica donna ad aver ricevuto due Nobel, una figura di scienziata esemplare che per me è una vera eroina. Nel 1903 Curie terminò il suo dottorato e nello stesso anno ottenne il premio Nobel per la Fisica, insieme al marito Pierre e a Henri Becquerel, per la scoperta e l'analisi della radioattività naturale. Inizialmente per il Nobel venne fatto solo il nome del marito e soltanto per le proteste di Pierre, conscio del genio di Marie, quest'ultima non ne fu esclusa. Alla base della loro unione c'erano il grande rispetto che il marito aveva del lavoro e della passione scientifica di Marie, un progetto di ricerca comune e soprattutto una comune

visione della scienza come ideale. Nel 1911 Marie Curie fu insignita di un secondo Nobel, questa volta per la Chimica, quale riconoscimento per l'isolamento del radio e del polonio. Grazie a Marie Curie, la radiologia è diventata una branca essenziale della ricerca medica, così come l'*imaging* diagnostico, che è il core business del nostro Gruppo. Nel 1914, dopo l'inizio della Prima guerra mondiale, Marie fondò e organizzò il servizio di radiologia per il fronte, istruendo a questo scopo un centinaio di infermieri nella tecnica radiologica. Aveva installato una apparecchiatura a raggi X su una piccola vettura ("la Petite Curie") e con questa girava per i campi di battaglia della Marna, insieme alla figlia Irène, facendo radiografie ai feriti».

Che cosa significa Marie Curie e più in generale la ricerca per lei?

«Marie Curie ha dedicato la vita alla scienza, ed è un modello per le donne più giovani. Ricordo che dopo il liceo ero affascinata dalla professione medica, ma al tempo stesso la chimica e l'impresa avevano fatto parte della mia vita sin dall'infanzia. Così alla fine scelsi la chimica, e a distanza di tanti anni posso dire che quella decisione si è rivelata felice, perché mi ha dato un supporto importante lungo tutto il corso della mia carriera imprenditoriale, in particolare per comprendere i processi industriali e tenere un dialogo continuo con i nostri ricercatori».

TEMPO DI LETTURA: 3 MINUTI